

CAROVANA PARROCCHIALE 2015-2016

PREMESSA

La carovana! Un'idea nata così... Senza pretese... Scaturita dall'unica voglia di "scendere in strada" per conoscere, per ascoltare, farsi conoscere, condividere sguardi, emozioni, sentimenti, sfoghi, desideri di ogni tipo... Ci sembra quanto mai urgente che la parrocchia oggi "sciogla vele e resistenze varie" e che cominci a porre dei segnali piccoli ma significativi che la facciano sentire viva, "nostra", inserita in quel "territorio" che il Signore ama da sempre e che le ha affidato come "giardino da amare, coltivare e custodire" (Genesi 2,15).

A sostenere questa idea "carovaniera" era ed è la convinzione di una Chiesa che non può più pensare solo a se stessa, vivere ripiegata al suo interno, nutrirsi di passato e dei "bei tempi andati" quando gli oratori e le sue strutture traboccavano di bambini e giovani che "danzavano" con allegria da un'iniziativa all'altra. No. È urgente prendere coscienza di questo grande trapasso storico che stiamo vivendo, segnato da un mondo globalizzato che ha frantumato e parcellizzato tutto (anche i sentimenti e le relazioni) e che chiede alla Chiesa oggi di prenderne coscienza e di entrarci dentro perché questo mondo si senta accolto e amato. **Ma soprattutto per cogliere in esso i segni pregnanti e forti del Risorto.**

Anche in tal senso, l'esperienza "carovaniera" è stata senz'altro ricca e stimolante: provocatoria in alcuni momenti, densa di contenuti, stimoli e proposte in altri....Ora è importante fare tesoro dei segnali e degli inviti più significativi. Proviamoci.

1. Quasi sempre nei vari gruppi si guarda al volto positivo e riccamente variopinto di Mirano: un ambiente carico di storia, **decisamente cambiato rispetto al passato ma pur sempre vivace, affascinante nella sua complessità**, bello e propositivo nelle sue risorse e nelle molteplici iniziative proposte. Un polo scolastico da sempre aperto a collaborazioni varie, più di 150 associazioni presenti nel territorio, molte persone attente e attive nel sociale, un ricco e solido patrimonio culturale, una storia locale da sempre movimentata e bella nelle sue espressioni...: tutto questo fa di Mirano una cittadina decisamente da conoscere e da valorizzare.
2. Al tempo stesso però il grosso cambiamento di questi ultimi anni non ha risparmiato neanche Mirano. A chi la osserva con lucidità e passione non può sfuggire un certo **provincialismo culturale, una chiusura che, nonostante tutto, manifesta in maniera evidente e con molteplici espressioni, relazioni fra le persone decisamente appesantite e ormai sfilacciate...** "Una città ricchissima -a detta di qualcuno- ma a settori chiusi, blindati": si pensi, ad esempio, alla ricchezza della proposta scolastica, alla ricchezza di un ospedale, alla presenza di Istituti religiosi, al parco "Parauro", al bocciodromo...: tutte realtà un tempo vitali ma oggi vuote o svuotate, chiuse in se stesse, inutili...
3. Un "formicaio": la nostra città affascina per le risorse, per il continuo lavoro, per la genialità e l'originalità delle proposte, per la fantasia e la fermezza nel riempire la pagina della storia presente e non solo. **Manca però un coordinamento**, un qualcosa che "leggi e valorizzi" tutta questa varietà di ricchezza e che offra a gruppi e associazioni, stimoli e indicazioni per essere ancor più lievito nel quotidiano. Con il rischio che molto vada perduto e non venga sufficientemente valorizzato e sostenuto. La stessa parrocchia, che in questi anni ha lavorato e "prodotto" molto e con efficacia, rischia di veder vanificati molti suoi sforzi e un insieme di intuizioni, proprio per non riuscire a trovare il giusto "canale" per

valorizzarli e condurre a buon fine. Qualcuno una sera disse con fermezza: "E' giunto il tempo di cogliere alcune priorità e lavorare attorno ad esse...". Sapendo o scoprendo - potremmo aggiungere - che la prima priorità è di essere attenti a tutti coloro che da soli non ce la fanno più...

4. A patire maggiormente di tutta questa complessità, dello scadimento delle relazioni e degli evidenti cambiamenti di questi ultimi anni **è la famiglia e quella giovane-adulta in particolare**. Abbiamo una famiglia de-potenziata e scoraggiata, senza strumenti per contrastare l'isolamento in cui spesso è costretta a vivere, socialmente penalizzata da scelte politiche ed economiche che non la ritengono ancora "forza trainante", ripiegata al suo interno per un sano istinto di autodifesa e di sopravvivenza rispetto ad un ambiente che non la considera né la valorizza. Più voci nelle varie serate hanno sollevato tale questioni e da più parti si è lanciata l'idea,
 - che la famiglia sia posta "al centro della nostra azione pastorale";
 - che si propongano e si offrano coraggiose e forti opportunità formative;
 - che la famiglia torni a essere un'assoluta "priorità";
 - che ci si impegni a curare e nutrire le relazioni anche con la proposta del "gruppo-famiglie".
5. Neanche i pastori della comunità sono immuni da queste fatiche e dal disagio che esse provocano. Molti laici ne sono consapevoli e capiscono la complessità che un pastore si trova a gestire e le fatiche nel dover armonizzare situazioni, opinioni, esperienze diverse tra di loro. Ai nostri sacerdoti vanno espressioni di riconoscenza per ciò che sono e per quanto riescono a fare; ma va anche un invito: **quello di "scendere in strada", di "camminare insieme"** alle persone della comunità entrando dentro le situazioni in "punta di piedi", di non stancarsi mai di ascoltare il "vissuto" delle persone per ricreare relazioni positive, rasserenanti e per leggere con profonda simpatia questa storia in cui si vive.
6. Dal percorso compiuto si ricava poi l'impressione di una **comunità che non ha ancora percepito il suo essere "minoranza"...e di sentirlo come segno profondamente biblico**. "Piccolo nucleo" dentro una maggioranza che vive con buona indifferenza il proprio cammino di fede. La tendenza è ancora quella di sentirsi "i più" e quindi di vivere un immaginario parrocchiale che risente ancora dei "bei tempi andati" (oratori e patronati pieni-gruppi giovanili sovraffollati-benedizione delle case...) e di coltivare il sogno di poter ancora ripristinare queste stagioni ormai sepolte. Non solo. Altra impressione che si coglie accanto alla forte e intensa vivacità, è una certa **chiusura a quanto ha sapore di nuovo** o che comunque venga scombinare equilibri ormai scontati ed acquisiti. È distintamente percepibile questo **"ripiegamento culturale e religioso"** che affatica gli sforzi di apertura e prende elegantemente le distanze da proposte/esperienze che chiedono il coraggio di guardare fuori e oltre...
7. Altro elemento che balza con evidenza è che accanto alla molteplicità di iniziative (tutte peraltro belle e significative), di percorsi associativi, di esperienze aggregative... si riscontra la **manca di una progettualità** che cerchi di comporre in maniera intelligente e rispettosa tutta questa ricchezza di diversità e, allo stesso tempo, provi a finalizzarla verso priorità condivise. Viceversa, il rischio permane: quello che ognuno si crei la sua "chiesuola", monti il suo piccolo "palco", attivi il suo "altoparlante", ricerchi e nutra la sua clientela. Ma questo vorrebbe dire svalutare la ricchezza presente, sminuirne la forza, mortificare molte risorse...